

LUCINIS

Numero unico

VEN FUR OGNI TANT

25 dicembre 1988

Tornà a ciasa

Quant che il 24 di mai dal 1915 al fo saltàt par aiar il ciampanil ta prima zornada da uera mondial, la int di Lucinis cul decan mons. Filipic cialava di lontàn il disastro e quant, tal polvaròn che veva taponàt la plaza da glesia, ià sintùt cun grand dolor di cùr il vai da ciampanis che colavin spacadis tal sdrumà dal tór, ià capit che finiva un periodo da storia da comunitàt.

Dopo di che zornada di dolòr il pais l'è stat bandonàt e gran part da popolazion l'è lada ta l'interno da l'Austria cu la int di tanc' altris pais poiàs sot il Carso, come Ronchis di Monfalcon, Vermean, Redipua, Foian, Sdraussina e dutt il circondari da fortezza di Pola in Istria.

Mitùs sui trenos i profugos son stas traspuartàs prima in Ongiaria e ta zonis da Slovacchia fin la Transilvania, dulà che son stas fermàs par un tre mès e dopo son stas sistemàs difinitivamente a Wagna tal Comùn di Leibnitz ta bassa Stiria in provincia di Graz.

A Wagna tal 1914 ierin stadis fatis pai profugos da Galizia grandis barachis di len, a doi plans, dulà che podevin sta 400 personis. Làs via i Galizians, son rivàs i nestrìs.

Wagna veva plui di 20.000 (vinc

mil) profugos e iera doventada come una granda citàt.

Altra int di Lucinis l'è stada menada a Pottendorf e a Landegg (si ciata ta region dal Burgenland) sui confins da l'Ongiaria, poc lontàn di Vienna; li si ciatavin 5.000 (cinc mil) personis, vignudis no sol dal Friül Gurizzan, come il nestrì pais e S. Lurinz di Mossa, ma ancia da l'Istria e dal Trentin. Altris fameis di Lucinis si sono sistemadis par propi cont in tanc' luc, come a Triest, a Lubiana e in altris zonis da l'Austria. Un pòs ierin stas menàs in Moravia e vevin a Kremsier e a Kojetin.

Chei che a Lucinis no orevin bandonà il pais e son stas fers a ciasa tal prin dai combatiments dai militars, ian dovùt lassà dutt su la prima setemana di zugn e là in Italia, in Piemònt a Rivoli e a Turin. La profuganza ià duràt plui di tre agns e l'è stada in grand part dolorosa e pesanta, particolarmenti tal prin unviàr e dopo l'autùn da l'an 1917 a Wagna; meno dura l'è stada a Pottendorf e soradutt in Moravia, dulà che i nestrì ian ciatàt int buna e generosa. Miòr son stas i profugos in Italia, parceche vevin il sussidio e ancia ian podùt vè il lavòr.

A Wagna son muarz 2919 profugos (24 di Lucinis); a Pottendorf-

Landegg son muarz 650, tra i quai qualchidùn di Lucinis; ancia in Moravia e in Piemont son muarz un pòs. Ancia il decan mons. Giovanni Filipic l'è muart profugo a Lubiana il 26 di zugn dal 1917 (prin di muri veva tant desideràt di tornà a Lucinis).

Finida la uera la int prin che ian podùt l'è tornada a ciasa: ce ian viodùt? Un pais dal dutt distrutt, disgrumada la glesia, butadis iù quasi dutis lis ciasis, savoltadis lis campagnis, ruvinadis lis vignis, il mont Calvari senza bosc: dutt un aviliment!

Passàt il prin moment, una vora dur, la int ià scomenzàt a lavorà, a sistemà i ciamps e a semenà, a governà lis vignis, a tirà su lis ciasis (intant abitavin ta barachis), a costrui il municipi (1924), a ricostrui e ingrandì la scuela (1924), a fa la gnova glesia parochial (1926), a dagi vita al pais.

Chist an son setanta agns dal ritorno a ciasa dai profugos e dai combatents che vevin tribulat sul front da Galizia e in Russia e podin anciamò scoltà ce che nus contin.

Chei che son tornàs no si son piardùs di curagio e ian ricostruit ce che iera stat distrutt.

Il desideri di tornà a ciasa l'è stada la realtät viva di duc' chei che ian dovùt lassà la tiara là che son nassùs, dulà che ian vivùt, dulà che polsin i vons, i antenàs.

E chel che val pa profuganza, val ancia pa emigrazion.

Chei di Lucinis che son làs pal mont (e son partis in tanc' e in plui voltis pa nazions d'Europa e das Americhis, particolarmenti in Argentina in plui butadis cent e plui agns fa, sessanta agns fa e ancia dopo) iàn tignùt tal cùr il desideri viv di tornà a ciasa. Làs via pal mont par vivi miòr, par meti in banda qualchi sold par mantigni la famea, par costrui una ciasuta, ian simpri coltivàt la speranza di tornà. Contàvin i fioi e i nevòs dai nestrìs emigrants a Buenos Aires e al Mar del Plata che ta zornadis di fiesta, ogni tant, lavin su la riva dal mar e dongia il puart la che son i bastiments, a cialà lontàn viars il Friül, a cialà senza viodi nuia, ma pensand al pais, a la ciasa oltre l'oceano. Lu vin capit ogni volta che qualchidùn al ven in visita a la so parintàt e al pais, lu vin capit anciamò di plui chist'an, quand che sin làs tal mes di avòst a ciatà i nestrìs emigrants in Argentina a Buenos Aires, a Campana, a Zarate, a Mendoza, a Cordoba, a Colonia Caroya, a S. Fè, ad Avellaneda di S. Fè, al Mar del Plata, a La Plata: incontrasi insieme, fevelà, ricuardà e ricevi il salut di fradi cu l'impegno e la speranza di tornà a viodisi, di tornà a ciatàsi, di tornà finalmenti a ciasa.

'I plevàn
pre Silvano Piani
Lucinis, 25 di dicembar 1988



Daur il volt. (Disegno di L. Perco)

Profuganza, ritorno, ricostruzione

La prima guerra mondiale portò a Lucinico desolazione e distruzione. Gli abitanti sopportarono le pene di un non piacevole esodo, di una lontananza forzata, condizioni troppo omesse nei libri di storia, ricchi di date, di località di battaglie e di nomi di illustri ufficiali.

Per capire immediatamente l'aspetto di Lucinico alla fine della guerra, basta leggere la seguente significativa citazione: «Per la sua

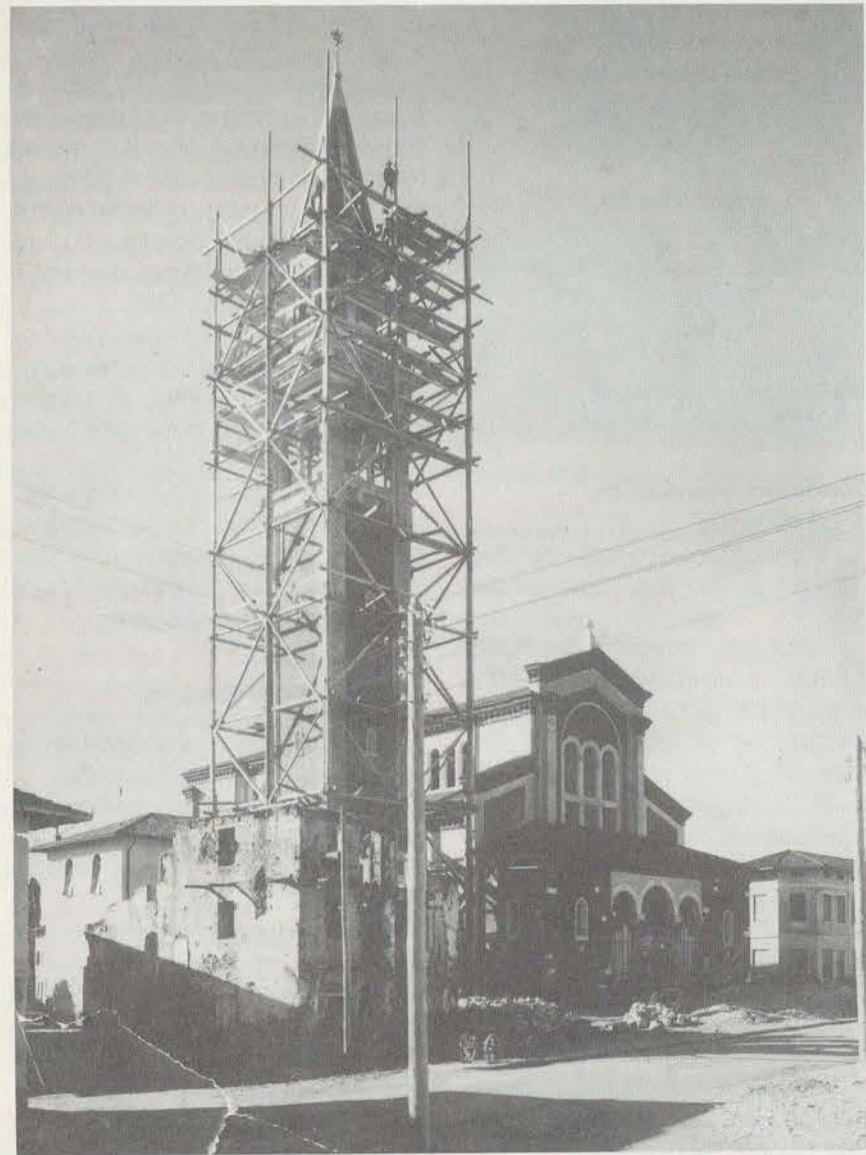
posizione al piede di questa altura (m. Calvario), che fu uno dei caposalda della difesa austriaca di gorizia, Lucinico vide accaniti combattimenti nelle sue stesse vie e la totale sua distruzione... (M. GORTANI, *Gorizia con le Vallate dell'isonzo e del Vipacco*, Udine 1930, p. 255)».

Il rientro nel paese nativo non fu facile per coloro che lo avevano abbandonato; il Leicht, in merito a questo punto, traccia nella sua *Breve Storia del Friuli* un incisivo quadro generale: «Le nostre linde cittadelle avevano l'aspetto di luoghi disertati per la peste: non un negozio, non un albergo, non un luogo di ritrovo. Le porte delle case eran a mala pena con qualche asse, le facciate lasciavan vedere le finestre spalancate come vuote occhiaie; le campagne abbandonate, le stalle vuote, le fabbriche prive di macchinari: questo era lo stato nel quale i profughi ritrovarono il loro paese».

Così, per comprendere con maggior efficacia la particolare situazione di Lucinico al termine del conflitto, ho incontrato alcune persone che vissero quei mo-

IN CHIST NUMAR

Lucinico, 70 anni fa	pag. 2
Ciant par un fradi lontàn	pag. 3
Omaggio agli emigrati	pag. 4
Emigrazione goriziana	pag. 6



Si innalza il campanile.



Villa Fausta prima della guerra.

continua da pag. 1

menti difficili. Tra queste figura il signor Giovanni Marconi, conosciuto meglio come Zanut muini, che è, tra l'altro, una preziosa fonte storica per il paese. Egli rammenta con acutezza il periodo del suo esodo a Torino e ricorda il suo rientro con estrema semplicità e mestizia: «Lera lat dut iù». Sottolinea l'iniziale scoramento come pure la successiva intraprendenza della gente, la quale, dopo aver chiesto al governo il legittimo risarcimento dei danni di guerra, si prodigò per la ricostruzione. Molte erano le imprese edili lucinichesi che contribuirono alla rinascita del paese: quella del Pepi Romanzin, del Cocone, del Massimin Sdrigottti, del Poldo Floro. Il Zanut non dimentica, però, la più importante, la ditta Maier di Trieste, incaricata della costruzione della chiesa parrocchiale: aveva ben quarantacinque operai. La nuova chiesa venne consacrata il 30 maggio del 1926.

Grande era stata la tristezza per la perdita del sacro edificio a Lucinico e in tutti i paesi toccati dal flagello bellico: «Chi ha percorso, anche una parte soltanto, della zona dell'Isonzo o del Piave, prova una forte stringimento di cuore vedendo squarciate, demolite, profanate, messe a sacco le chiese. Sente che i paesi sono stati feriti in quanto avevano di più sacro e vitale, nel loro cuore, nelle membra della loro madre che li ha veduti nascere e li ha protetti della sua ombra (tratto da *L'Opera di Soccorso per le chiese rovinata dalla guerra*, Venezia 1920, p. 7)».

In assenza di un luogo di culto stabile, le celebrazioni religiose si svolsero dapprima nella cappella del vecchio cimitero, allungata opportunamente con tavole di legno e situata negli attuali giardini pubblici di via Udine, e poi nella più capiente falegnameria dell'ufficio tecnico del Comune di Lucinico (sul retro dell'attuale centro civico di piazza S. Giorgio), adattata a chiesa e benedetta il 15 agosto del 1920.

Le baracche di legno, disposte lungo l'odierna via Perco, e quelle in muratura, ubicate a Pubrida sull'attuale via delle Fornaci, a S. Roc di Luzzinis sulla collinetta antistante la casa abitata allora dal signor Francesco Bregant e sul terreno delle attuali case popolari di via Campagna Bassa, furono i fabbricati che accolsero i profughi al rientro in paese e che furono occupati — osserva il Zanut — anche per quattro anni. In questi precari edifici trovarono pure la propria sede alcuni esercizi pubblici; la scuola, invece, venne collocata in baracche poste in corrispondenza degli odierni giardini pubblici di via Udine.

Anche per la signora Luigia Pecorari ved. Bressan (Gastaldo), la rievocazione di quegli anni si snoda con naturalezza e dovizia di particolari. All'inizio della guerra, il padre era rimasto casualmente al di là del confine austriaco, mentre lei, assieme alla madre e alle sorelle, sul fronte opposto, in prossimità delle truppe italiane. Ripensa allo smarrimento di quei momenti, alle atrocità della guerra e alle sofferenze patite nonché alle morti dei poveri soldati, spesso ignari del pericolo a cui andavano incontro. Ripercorre l'esodo verso Genova prima e poi verso Celle Ligure e il ritorno in paese, dove constatò amaramente gli ingenti danni subiti.

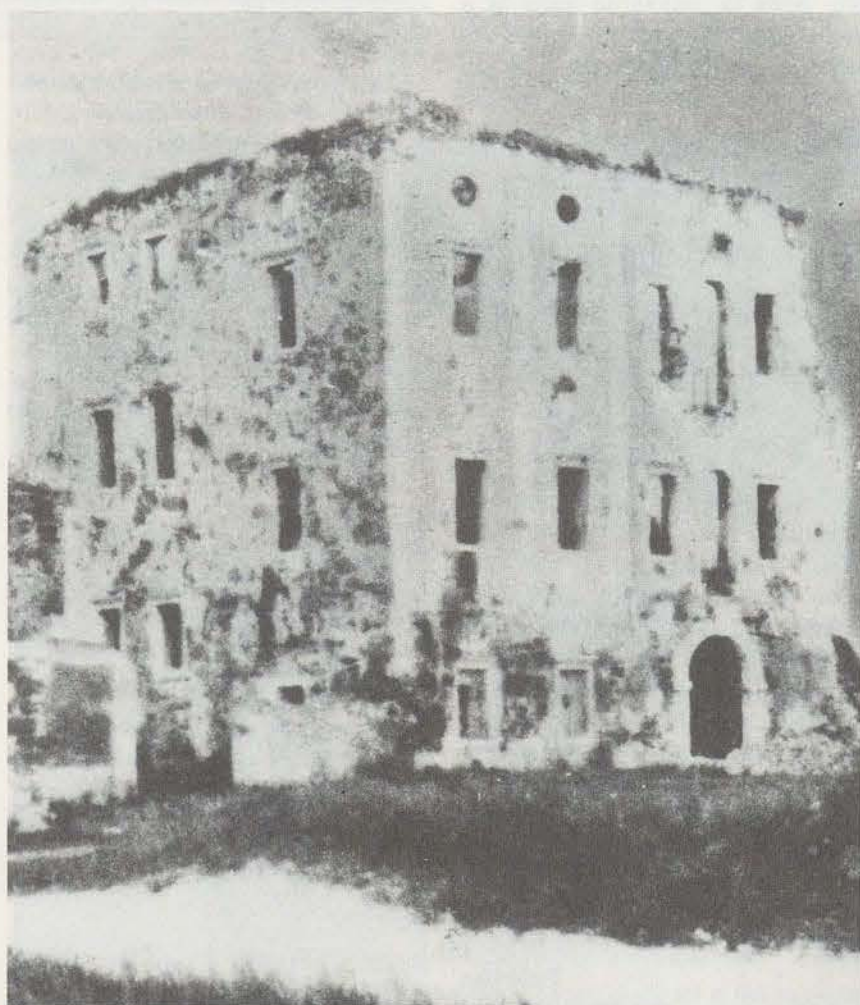
Arrivata a Lucinico, alloggiò nelle baracche di Pubrida per trasferirsi in seguito con la sua famiglia in un'abitazione stabile a S. Roc di Luzzinis. Non dimentica le varie malattie che regnavano, tra cui il tifo, e non omette di segnalare lo spirito attivo e operoso della gente, teso verso la rinascita del paese.

Anche la signora Gigia rileva il grande lavoro di ricostruzione e descrive il contributo offerto con abnegazione dal marito, Giovanni Bressan (Gastaldo), per l'edificazione della casa di Dio, trasportando sabbia e ghiaia con il suo carro. rievoca, pure, il buon rapporto del signor Giovanni con l'ingegner Carli, coordinatore tecnico dei lavori per la chiesa.

Il suo discorso, quindi, si sofferma sul triste evento dell'emigrazione incominciata nel 1923 per poi ritornare nuovamente indietro alla distruzione del campanile, eseguita allo scoppio della guerra dagli austriaci, per il timore che potesse essere utilizzato dal nemico; rimpiangere, infine, di non aver potuto trovare nemmeno un piccolo frammento di campana da conservare.

Si conclude così questa serie di impressioni da me raccolte, che ripercorrono l'affannoso itinerario seguito dalla gente di quel tempo, rievocando emozioni, vicende e fatti di storia «spicciola» tante volte sentiti dai nostri cari e poi, forse, inopportunosamente dimenticati.

Marco Persig



Villa Fausta dopo la guerra.

Lucinico, 70 anni fa...

Lucinico, si sa, fu completamente distrutto dalla furia della Prima Guerra Mondiale. Già nel luglio del 1916 la giornalista austriaca Alice Shalek, autrice di «Isonzofront», il libro stampato di recente dalla Editrice Goriziana osserva che «... a Lucinico, non c'è più un muro intatto. La nostra artiglieria ha distrutto ogni cosa...».

Seguirono altri lunghi mesi di dure battaglie. Alla fine della guerra del nostro paese restava in piedi ben poco.

In un «Giornaleto d'intimazione» inviato il 18 aprile 1919 dal Municipio di Lucinico al Comando del Presidio Militare di San Lorenzo di Mossa, il Sindaco Andrea Perco fornisce un quadro fedele e spietato della situazione. Trascriviamo qui di seguito quella relazione.

«Si partecipa quanto segue sulle condizioni veramente disastrose di questo Comune.

Condizioni edilizie

— Questo Comune contava prima della guerra 516 case. In seguito alle operazioni belliche circa 450 furono completamente distrutte.

Le altre o sono state riparate alla meglio o sono riparabili. (Si fa presente che i muri di certe case distrutte offrono un grande pericolo per gli abitanti essendo diroccati o minacciati di crollare).

Gli abitanti in tempo di pace del Comune erano 3.500; degli stessi sono di già rimpatriati oltre 2.000, la maggior parte dei quali sono quasi senza tetto od alloggiati nella vicina città di Gorizia.

Lo scrivente, conscio che i profughi stanziatisi all'estero sarebbero stati costretti a rimpatriare, fece delle pratiche affinché in questo Comune venissero erette almeno 280 baracche; fino ad oggi però si sono costruite soltanto 43. Per alloggiare quindi i profughi già rimpatriati e da rimpatriare urge la costruzione ancora di 200 baracche. Urge pure l'invio di materiali da costruzione (legname e calce) per poter eseguire i restauri delle case riparabili.

Si fa pure presente che è una necessità impellente per questo Comune la costruzione di una condotta d'acqua (il Comune possiede già un serbatoio d'acqua danneggiato sì, ma riparabile) essendo tutti i pozzi comunali inquinati.

Condizioni economiche degli abitanti

Le condizioni economiche degli abitanti di Lucinico sono criticissime.

I profughi trovatisi all'estero, costretti a rimpatriare, giungono improvvisamente e non trovano un tetto né un letto per riposare. Molti degli stessi sono del tutto privi di mezzi di sussistenza non avendo all'estero ricevuto nemmeno i sussidi loro spettanti.

Degni di tutta la commiserazione sono gli ex militari austriaci senza un centesimo e con indosso ancora i vestiti militari dell'Austria. Quelli che trovano un'occupazione devono adattarsi a grandi privazioni per poter essere in grado di procurarsi un vestito borghese. alle donne manca ogni occupazione.

Si fa pur presente che tutti gli esercenti (negozianti) sono senza occupazione e costretti a dedicarsi ad altri lavori.

Condizioni delle scuole

— La scuola popolare di Lucinico, composta di cinque classi, contava in tempo di pace 450 alunni. Ora l'edificio è completamente distrutto.

Il genio militare ha costruito due baracche per adibirle ad uso locali scolastici. Rimpatriati però dalla Moravia improvvisamente altri 300 profughi, essi presero alloggio nelle dette baracche; non si può mettere gli stessi sulla pioggia, quindi non si è in grado di riaprire le scuole fino a tanto che non si sarà provveduto all'alloggio di detti profughi.

Si fa presente che la riapertura delle scuole è una delle prime necessità, dato che tutti i fanciulli trovatisi già quali profughi all'estero o non hanno frequentato punto le scuole o hanno frequentato le scuole esotiche.

La riapertura delle scuole eviterebbe pure molte disgrazie che purtroppo toccano specialmente ai ragazzi, trovandosi in questo Comune ancora una infinità di depositi di munizioni ed essendo queste campagne tuttora seminate di bombe a mano.

Condizioni dell'agricoltura

Il Comune di Lucinico ha un'area di circa 4.500 campi (1235.79.01 metri quadrati), divisi in terreno arativo, prati, boschi e vigne. Una ben piccola parte di questi terreni possono venire ora coltivati, data la mancanza di animali e di attrezzi rurali e di sementi. Prima della guerra si trovavano in questo Comune 150 buoi, 300 armenti e 50 cavalli.

Date le attuali circostanze, nessun agricoltore è in grado di acquistare un paio di buoi. Tutti devono quindi servirsi dei 14 buoi affidati dal governo a questo Comune. Urgerebbe quindi di dover fare tutti gli sforzi affinché il governo provveda questo Comune con il maggior numero possibile di animali per poter coltivare almeno i generi di prima necessità.

Un altro impedimento per l'agricoltura è pure dato dalla completa rovina di molte di queste strade comunali, dalle trincee e dai reticolati.

Sarebbe quindi opera da venir subito intrapresa la riparazione delle strade, la chiusura delle trincee e l'allontanamento dei reticolati e depositi di munizioni.

Condizioni dell'industria

L'industria è completamente scomparsa da questo Comune.

Prima della guerra esistevano una fabbrica di cesti e diversi laboratori di falegnameria e di fabbro.

Nessuno dei detti artigiani può ora riprendere i suoi lavori per mancanza assoluta di macchine e di utensili.

Nonostante il numero di 2.000 abitanti già rimpatriati, il comune non è ancora provvisto di un forno per la confezione del pane».

Mario Perco

Ciant par un fradi lontan

I vos
Di là dal mâr
a zirî pan
tal garp di una 'zornada
muarta par simpri;
lidriis grimpadis ta storia,
saldis ta buera dai secui,
zonciadis.
Un marùm penz
tal cricâ di
di chê di
sculpida ta piera grisa
dal vivi;
al cûr in tampiasta,
un vai tanche di vit uajada;
'l ingòs da sisilis
prin dal lunc viàs.

II vos
Un jet di scussis,
un barconut sul mont,
un figâr tal vint
cressût di bessòl
partât dal bec di un passar
tal ciantòn da muraja;
plagnis di forment madûr
pa danza dai papavars
e da barburizzis
a piardi di voli;
morars cozzonâs
pal ultin past dai cavalirs;
blava in ria
sul còl da cumieris
fin tai ôrs da boschetis
e dal zîl:
al mont biel, al monti aciâr,
al mont senza pan avonda.
Mandi, adio par simpri
ciamps ledrôs
ciarezzâs da mâns sclavis
dai vòns;
adio pais
cui sguriûi di aga di ledan
pa stradis:
al s'celâr 'l è cialciât
di uman ch'al s'ciampa,
di valisis scalcagnadis
e di speranzis:
al va tal mont grant.

III vos
Jo 'a buti clàs
tal zidin da gnot,
tal cujêt da l'aga.

Gi domandi al mâr
testemoni da agrimis
e da prejeris
che mi torni i vôi dai viêi;
jo 'a rumi 'l immens
dal soreli
e 'l tasê da luna,
gi domandi al àjar
che mi torni 'l vai
da nâf da speranza,
che mi torni li' vòs
restadis in 'suâl a migrâ
tal cialin turchin.

II vos
Soi bessòl, soi crot,
discolz tal mont dut di ciaminâ
sot di un zil di plomp,
'a voi cu l'anima grevia
imbombada di ricuarz
a ciatâ lusôr e pan.
Quatri mùrs di piera
un ciamput
'na morosa ch'a mi spieta
dut al me jessi òn,
la mè vita che si piart tai secui;
la mè vita restada là:
'a parti cun me un ras'ciut,
quatri ués e tanc' rivoce
pal misteri
da tiaris di Adam,
par zimiteris senza passât.
Migrant: eco un nòn che no vevi:
e no soi una sisila, un bintar
ch'al torna,
al mâr mi sbrega, mi s'ciavezza
par eternum.
Al mâr al tás.
Lajù, sul orizont,
fûns di Pifania
a' còrin amont. Anciamò.

I vos
No, fradi,
no tu sês lât via.
Tu sêe la lusigna
ch'a torna ta gnot
dopo 'l soreglon
balant sui ciamps antics
a contâ li' flabis dai nonus,
la orcula, 'l cialciut,
a ciantâ vilotis disfantadis
compagnant i glòns
che si distudin
dopo vè sunât par duc'.

II vos
Fruzzòns di secui,
fruzzòns di nô
a' si ingrûmin:
un sgrisul di eternitât
al saéta 'l nestri sanc in bòl.
Al polvar 'l à taponât al timp
e 'l troi si à fat strada
lungia lontana;
al sanc si à fat flun dal mont.
Fradi ta lienda,
ài partât 'na gartula rossa
nassuda par te
ta nestra ciasa,
ta tiara furlana.

Celso Macor

*Ai fradis furlans da l'Argentina ri-
cuardant la lienda dai nestris paris.*



*IX. Coritanorum & Foro-
ensium lingua.
Pari nestri, ch'ees in cûl:
see santificaat lu to nom:
vignalu to ream: see fatta
la too volontaas, sich' in
cûl, ed in tiarra: danus
hue 'l nestri pan cotidian,
et perdoni nus glu nestris
debi, sicut noo per dūm agl
nestris debetoors: e no nus
menaa in tentation: māl.
boranus dal mal. Amen.*

Tal 1593 a' stamparin a Francfurt in Gjermania libri cul «Pari nestri» in cuaranta lenghis divarsis. Ve' culi la version furlana gurizana de «Prejera dal Signor». Una prova clara da considerazion che al jera tignût il furlan come lenga europea.

Silvano Dionisio Amì di Lucinis 1988

Animât di bon spirit
generôs e infaticabil
si l'è butat a plen
ta ativitât sportiva
par tignî insieme
zovins e fruz
senza interess
cun grinta e passion.

Augurand di cûr
i «Amis di Lucinis»

Lucinis, 3 di avril 1988



*Son plui di dis agns che
ven fur chist jornal, che
l'è lat par dut il mont la
che viv la int di Lucinis.*

*A duc' chei che an dat
una man e che lu ricevin
vulintir un biel salut e un
grazis di cûr.*

don Silvano

A Lucinis si preava cusì

NELA FUNZION

Che si ten in timp di uera.

Si dis dos voltis nelis Litanis il
verset: *Dala pesta, fam, e uera:*
dopo il verset: *Dalis insidiis dal
Demoni.*

IL SALMO XLV

*Il nestri rifugio, il nestri con-
fuart, l'è il nestri Dio: *lui nus
consola nelis nestris tribula-
zions.*

*Che tremi pur la tiara, che trè-
min lis montagnis in cur al mar:
*non palpita par chist, non tre-
ma il cur in pet.*

*Che frèmin, e si inâlzin pur lis
ondis; che si rômpin e precipitin i
crez: *noaltris sin sigurs.*

*A front di si barbara timpie-
sta: *un placid flum rinfreschia,
e consola la Citât di Dio.*

*Di ce podarâ temè chista Ci-
tât, se Dio l'è fra i siei murs: *se
lui la custodis, e se a timp oport-
un simpri la socòr?*

*Frèmin di band i nemis di
Dio: son rotis lis colonis che so-
stignivin il lor Regno: *Idio ja
mandat fur la so vos; e la tiara
ja tremât.*

*E in cussì grandis operis, cui
non ariva a cognossi del gran
Dio di Jacòb la man onipotent:
che nus difind, e nus protèz?

*Vignît dug, e maraveaissi, e
amirait lis grandis operis del Si-
gnòr: *che bandis la uera nelis*

*lontanis ed estremis parz del
mond.*

*Lui romp lis frezis cui lor arcs,
i scûz, lis armis: *e brusa e ince-
neris i chiars di uera.*

*Cessait, us dis Idio, e respirait
ormai dalis uestris curis: *con-
fessait, che jo soi il uestri Dio, il
Signòr di dut, e che pend dal me
comand il mond intier.*

*Veso sintût? Or di ce veso di
temè? *No: chist Idio che opera
cussì, lui l'è il Dio di Jacòb, il
qual nus ama, e nus guviarna, e
nus rez.*

*Sei Gloria al Pari, e al Fi, e
al Spirit Sant: come che l'era,
l'è, e sarâ in dug i secui dei se-
cui. Cussi sei.*

PREIN

*Mio Dio, Vò che inspirais i
sanz desideris, e i savis consêis, e
a cui sin debitòrs di dut il ben che
fazìn: acordait ai uestris servitòrs
la pas che il mond non la pol dà;
afinchè non avind nuja plui a cur
che l'osservanza dela uestra santa
Lez, e non avind nimis da temè,
podìn gioildi, nel cors dei nestris
dis, sot la uestra proteziòn, un'a-
mabil tranquillitât.*

*Par il nestri Signòr Gesucrist
uestri Fi, che cun Vò viv, e regna
in unitât a Dio Spirit Sant eter-
namenti. Cussi sei.*

(dal Libri di Prejeris pal Cristian - Guriza -
Stamparia Paternolli - 1855)



Omaggio agli emigrati di Lucinico in Argentina

Dentro il cuore molti di noi conservano, nostalgico ed affettuoso, il ricordo di parenti, amici o conoscenti emigrati nei vari paesi del mondo per cercare una soluzione della loro vita migliore di quella che ritenevano di poter trovare in patria.

Per rivivere comunitariamente i legami intimi e sofferti che lo legano all'emigrazione, Lucinico ha reso omaggio ai suoi emigrati in Argentina con una mostra, inaugurata il 19 giugno '88, delle opere di tre pittori lucinichesi, che hanno raggiunto fama e notorietà in quel lontano paese: Luis Lusnich, Iginio Bensa e Anna Lucia Persig.

La mostra ha testimoniato come i nostri emigrati di Lucinico non sono andati per il mondo solo per cercare fortuna, ma anche per «dare», per «donare»: lavoro sì, ma anche arte, cultura, bellezza.

Ciò deve rendere noi lucinichesi d'oggi orgogliosi nel sentirci legati per origine, formazione e cultura a questi nostri celebri «fratelli» e nel constatare come attraverso di essi il nome di Lucinico viene così degnamente portato per il mondo.

Mario Perco

Anna Lucia Persig

È nata in Argentina nel 1935, da famiglia di origine lucinichese che nel Paese Sudamericano era emigrata negli anni '30. Nipote del pittore e restauratore Leopoldo Perco, ha ricevuto nel seno familiare la delicatezza, la disciplina del lavoro e la creatività che costituiscono una costante della sua carriera artistica. Disegno e canto sono la sua passione, così come la sua attività di insegnante che svolge in quattro Licei artistici di Buenos Aires.

La ricerca della cultura incaica è un altro dei suoi interessi, arricchita grazie ai numerosi viaggi in Perù, in Bolivia e nell'Ecuador.

Ha preso parte a numerose mostre collettive ed ha allestito anche molte personali in tutta l'Argentina. Sue opere figurano in collezioni private e pubbliche e i suoi «murali» decorano edifici sociali e comunali.



Iginio Bensa

È nato a Lucinico nel 1920 e si è trasferito nel 1931 in Argentina, dove il padre era emigrato nel 1926.

Il noto pittore Leopoldo Perco era cugino di sua madre Gilda Perco.

È un tecnico pubblicitario di grandissima fama, richiestissimo per le sue campagne



Luigi Lusnich e Anna Lucia Persig.

promozionali e per le sue idee sempre brillanti.

Ha incominciato a dipingere nel 1943, dopo essere stato allievo del pittore Alcide Gubellini e dopo aver frequentato la Scuola di Belle Arti di Buenos Aires, e da allora non si contano le personali che ha allestito e le collettive alle quali ha partecipato, ottenendo ovunque premi e riconoscimenti.

Il suo stile è l'impressionismo e la sua tematica preferita i paesaggi del Barrio della Boca, quartiere di Buenos Aires dove si parla ancora unicamente il dialetto genovese.

Le sue opere si trovano in collezioni pubbliche e private di tutto il Sudamerica.

Luis Lusnich

Nato nel 1911, frequenta la scuola primaria a Lucinico per poi divenire allievo assiduo del pittore e decoratore Leopoldo Perco, da cui impara le prime regole del « mestiere ».

A 19 anni emigra in Argentina e, malgrado il disagio ambientale ed economico, trova modo di proseguire gli studi fino a frequentare l'Accademia di Belle Arti di Buenos Aires. Qui conosce il famoso maestro Lino Enea Spilimbergo, di cui diviene il principale collaboratore.

Nel 1950 è chiamato a ricoprire la Cattedra di pittura e disegno presso l'Istituto di Belle Arti dell'Università di Tucuman, incarico che detiene per oltre 15 anni.

Nel 1961 effettua un viaggio in Europa allo scopo di approfondire la conoscenza delle correnti pittoriche contemporanee ed ha contatti con i maggiori capiscuola della pittura europea. Quel viaggio fa rinascere in lui, prepotente, il bisogno di ritornare ai grandi spazi dell'altopiano argentino, dove la sua forza poetica può affondare le radici nell'amore di quei luoghi lontani, filtrati attraverso la sensibilità dell'artista. Così, nei suoi dipinti la matrice estetica europea si compenetra e si fonde con la problematica esistenziale di un altro continente, silenzioso, denso, segreto; in essi il colore prevale sulla forma ed essenziale; le sue figure umane, per la «terrosità» della pelle scura dei volti, per lo sfondo cupo su cui si collocano, per la pacata poesia che emanano, ci rimandano all'originalità della sua opera, rievocativa a tratti di motivi precolombiani.

Luis Lusnich ha al suo attivo numerose mostre personali e collettive in Argentina e all'estero; le sue opere sono esposte in vari musei sudamericani, altre appartengono a collezioni private nord e sudamericane europee e mediorientali.



La corale «S. Ambrogio» di Monfalcone diretta dal maestro Pietro Pohlen.



La mostra allestita nelle sale del Centro Civico.

I Danzerini in Argentina

I Danzerini di Lucinico hanno abbracciato gli emigrati friulani d'Argentina. Una trasferta memorabile e indimenticabile, iniziata il 3 agosto 1988 e conclusasi il 24 agosto, con partenza in aereo da Ronchi, via Roma, Madrid e arrivo a Buenos Aires dopo una lunga traversata atlantica e medesimo percorso al rientro.

Le tappe principali, oltre a Buenos Aires, sono state: Campana, Mendoza, Cordoba, Colonia Caroya, Avellaneda di Santa Fé, Mar del Plata, La Plata. Migliaia di chilometri, in aereo e in corriera, attraverso la sterminata «pampa» argentina: distese enormi, pascoli eterni, mandrie di bovini dovunque e città accoglienti.

In agosto, laggiù, è pieno inverno, ma non certo l'inverno che conosciamo. Raramente il termometro va sotto lo zero; in questa occasione c'era solo un po' di umidità e vento, ma c'erano 10-15 gradi sopra lo zero e addirittura 30 gradi ad Avellaneda di Santa Fé, dove si girava in camicia.

Accoglienza genuina, non solo nei vari «fogolar» visitati ma anche negli incontri occasionali. In particolare si è fraternizzato nella breve visita a Colonia Caroya dove la comunità friulana è estremamente numerosa, per lo più arrivata dal gemonese circa 110 anni addietro per fondare la cittadina. E così anche ad Avellaneda di Santa Fé, paese fondato 109 anni fa dalla nostra gente. Dico nostra perché i primi emigrati, i bisnonni o nonni dei viventi attualmente, che fondarono quella cittadina lontana mille chilometri da Buenos Aires erano partiti dalla Provincia di Gorizia, allora Provincia Austriaca. Il sindaco

è originario di Visco e i cognomi sono quelli che siamo abituati a sentire qui: Scarpin (il sindaco), Brandolin, Spessot, Grion, Braidot, Feresin, Brach, Stecchina, Zoff, Mucchiut, Marega, Cucit, Visintin, Venica, Simonit, Tomadin, Zamar. Abbiamo pregato nel loro cimitero e ci pareva di essere qui in uno dei nostri paesi, con queste scritte sulle lapidi.

Il Gruppo dei Danzerini era accompagnato dal Consigliere dell'Ente Friuli nel Mondo Silvano Polmonari, incaricato dal Presidente dell'Ente on. Mario Toros di rappresentarlo nei vari «Fogolar». Al seguito del Gruppo anche il sindaco di Gorizia Scarano, il consigliere comunale Sdraulig e il parroco di Lucinico mons. Piani.

Oltre che presentare l'usuale repertorio di danze, canti e musiche tradizionali, il gruppo ha voluto inserire nel programma anche alcune inedite scenette popolari che hanno riscosso notevoli consensi. Si sono vissuti, inoltre, momenti di intensa commozione con la presentazione della poesia di Celso Macor «Cjant par un fradi lontan».

Il gruppo ha potuto incontrare la comunità lucinichese di Buenos Aires nei locali del Fogolar di Navarro e nell'occasione è stato proiettato il film «Lucinico oggi» che è stato molto apprezzato e seguito con tanta attenzione e con qualche «lacrima» dai nostri fratelli emigrati. Erano presenti le famiglie Marcosig, Nadadia, Zucco, Vidoz, Comelli, Marega, Bressan, Feresin e tante altre. L'incontro si è concluso con un grande abbraccio e con la speranza reciproca di rivedersi.

Il Presidente
Livio Vidoz

Salus da l'Argentina

In Argentina vin cjatà un grun di furlans e tanc' di Luzzinis. Vevi cun me il registrator e cussi jai partat cun tant plasé a cjasa li' voś da nestra int:

A Buenos Aires, **Aurora Vidoz**, fia di Albin Baia «Soi lada via a 4 ains, ricuardi cjamò il quart di Triest... ma di Luzzinis no' mi ricuardi, son passas tanc' ains... Me mari iera Maria Bressan. Uarés vigni su, ma o ai paura di no' tornà pluì indaùr... Saludi duc'».

Aquilino Marcosig manda i salus ai fradis, alla sūr, ai nevòs e «un grazie a vualtris che podin mandà i salūs a Luzzinis e grazie ancja par dut chel che veso partat cajù, pal ben e pa' la ligria che nus veso dat...»

Bruno Bressan, pari e mari di Luzzinis, cusin di Carmela Bregant che sta in via dei Bersaglieri, nassùt lajù, ma che favéla cjamò furlàn, ancja se stenta e zonta alc di spagnol. Ricuarda «mucho» e saluda i parints.

Lidia Comelli: fia dal Berto becjar che stava sul «Brech» e che le partit cun duta la famea qualchi an dopo la fin da 2ª uera. «Saludimi duc', soi tant contenta di vevi viodùt e vi ringrazi tant par ve riunit duta la int di Luzzinis emigrada che jò no viodévi di pizzula e par ve partat ca alc da nestra tjara.

Noé Pinausig: barba dal Pupo «Rati», cusin dal Vittorio Bressan (a Mar d. Plata) 81 ains, jà sposàt una franzesa, capo cogo, 14 voltis jà za straviarsat l'oceano: «Speri di vigni su cjamò il prossin an, se Diu ul, se ten la salut...»

Edda Feresin: stava in Ciampagna Bassa: «no' podarai mai dismenteà Luzzinis e in ogni moment da me vita son simpri prisints no' sol la famea ma dut il país, l'aria, li' montagnis, la tjara, duc' chei che son e chei che no' son; vi uli tant ben a duc'».

Guido Marcosig, cusin da Carmen dal Giovanni «Coos», 60 ains che l'è via, murador; cumò jà una fabbrica di tubolars di bicicletta. No' pensa pluì di tornà parzè che jà lavor e famea dut là. 'Uarés vigni a viodi, dopo 25 ains che jera zà...

Bruno Comelli, fradi da Lidia dal Berto «becjar», pensionat, tanta passion pai ussei: «Jò no' dovevi vigni cà... mi sumii cjamò dal Calvari, dal Brech, di Luzzinis, di dut... no' passa



La famiglia di Persig Costantino con la moglie Perco Sabina e i figli Rino e Bianca con il suocero Perco Domenico prima della partenza per l'Argentina (1924).

gnot, l'è stat il destin... Li' corsita' «giavis» cul Ennio «Paveut», cul Luciano so fradi, cul Renzo Comand...

Fermina Comelli, so mari: «soi tant contenta, soi senza pe- raulis, o soi tant emozionada di viodivi... no vevi pluì speranza di vioditi un'altra volta, jo soi vecja, son tanc' chilometri, mi costa tant ancja scrivi. Saluda i toi e un mandì a la Linda».

Graziano Vidoz e la Norma Comelli, so femina: «Un salut al Romeo, alla Alba e alla Concet- tina e a dutis li' fameis, cu' la speranza di tornà a viodivi cja- mò».

Carmen Zucco: «Ricuardi la int di Luzzinis cun dut il cūr; l'è la veritat che no' si pol dismen- teà il país e soi tant contenta di viodivi; sperì di vigni su tal '90 e saludimi duc'...».

Bruna Nadaia: «Salus a la Gianna Bregant, a la Silvia, l'agna Gigia e il Pepi, me sur romi, me fradi Renato e i nevòs e duc' chei di Luzzinis. Sperin di vigni su pai '50' ains...»

A Santa Fé vin scontrati i pa- rints dal Ugo Vidoz (cjaliar): Pal- mira Panone Gobatto cun la fia maria Cristina e Mirta e Norma Vidoz, che nus spietavin ta l'aer- opuart e che saludin duc'.

A La Plata vin cjatà un parint da famea Pellizzari che vif a Luzzinis, in via Licinio: «I soi **Giordano Candoni**, soi tant emozionat in chist moment che soi culi cul Grup; 'o soi cjargnel però us doi une grande bussade, une bussade a le nestre tje- re, e mandì..., mandì..., mandì». Jera vignut daur da tendis, sul palc e le scjampàt cul grop tal cuel, e li' lagrimis tai voi.

Bruno Simsig, di Gardiscja, stava in via Garibaldi n. 1. Mi conta la storia da so vita: in ma- rina 7 ains, tornat a cjasa jà cja- rat i tedesc e devant dal ploton

di esecuzion l'è stat salvat di un Ufizial tedesc che lu cognosse- va. Emigrat tal '49, patit cà e là. Ricuarda la so infanzia, no' pol dismenteà il Friul, gi plas tant Gardiscja e uares tornà par vivi i ultins ains da so vita.

A Avellaneda di Santa Fé: **Ni- no Leonardo Vosca**: Saluda so sur Gisella di Brazzan, so fradi Mario e Italo. «Soi content che seso vignus e che feveleso fur- lan; no' stet dismenteà di fevelà furlan, cà veso l'esempli, la quarta generazion nassuda cà, fevela furlan. Se piardeso la len- ga veso piardut dut... Saludet Al- do Maghet. Cognossi ancja don Guido Maghet; lavin a cjapà us- sei insieme, domandegit, se si visa... Graziis e mandì a duc'».

Alberto e Delia Zoff, (a Buenos Aires) cusins dal sindic di San Lurinz Gigi Zoff: «Ti spietavin a ti, Gigi e no' tu ses vignut. Ti spietin pa' un'altra volta. Ti salu- din. Salus ancja a to fradi Marino e a li' uestris fameis».

Floriano Cordovani, si clama cussi par ze che so pari ja fat la uera (Toscan) dal '15 a S. Florian.

Ta 2ª uera lui stess jera par un an a Luzzinis, militar e durmiva ta canonica o ta cort: «Rubavamo al parroco tutta la frutta e poi per farci perdonare avevamo formato un coro e cantavamo alla messa delle ore 10 a Lucinico».

Simpri a Avellaneda di Santa Fé: **Alberto Visentin**, nassut in Argentina: «Me nono l'è vignut cà, gi disevin austriac, dongja Gurizza. Me nona gi diseva «Mostro di un austriacat». E lui gi rispundeve «E ze crodistu di jessi mior tu che tu ses di Udin...» Soì vigunt in Friul tal 1985, pa prima volta. Pensavi simpri di vigni; cuant che soi rivat mi si à ingropat il cur a pen- sà che jeri su la tjara da che son saltàs fūr i mei nonos».

Marega Guerrino (Buenos Aires). Vif a S. Luis e par lavor l'è tanti' voltis ta' capital. L'è cusin di me pari. So pari jera di Mos- sa. «Saluda duc' i toi, il barba Gioachino, il Sergio, la Marisa e il Pierino e digi che vegnin a cjatami». «E se no' vegnin lôr, vignarai su jò».

Livio Vidoz

Chiara racconta...

Ricordi del viaggio

Sono Chiara, una danzerina del gruppo folkloristico di Lucinico, e ho avuto la fortuna e la grande gioia di poter partecipare an'io nell'estate scorsa al viaggio compiuto in Argen- tina

Sono passati ormai quattro mesi da allora, ma io ho sempre vivo nel cuore il ricordo di quella terra, delle diverse località visitate, e in modo particolare dei tanti incontri avuti con gli emigranti dei vari «Fogolars», dell'entusiasmo col quale ci hanno accolto, della gratitudine che hanno dimostrato per la nostra presenza.

In quei giorni di permanenza in Argentina ho potuto avvicinare diversi giovani del Gruppo Folkloristico Italiano di Buenos Aires.

Tra la numerosa corrispondenza che ho ricevuto da parecchi di loro, ci sono alcuni giornalisti dei vari «Fogolars» in cui si scrive di noi e dei nostri spettacoli svolti in quelle occasio- ni.

In uno di questi giornalini intitolato «Unione Friulana Castelmonte» parla dell'ultimo spettacolo fatto il ventuno agosto in occasione del 2º festival internazionale di Castelmonte.

Ricopio fedelmente alcune frasi fra le più significative e che secondo me riassumono molto bene quello che è stato lo scopo principale del nostro viaggio. «... Accanto a grupi folkloristici di altissimo livello come quello del Paraguay e dell'Ucraina accompagnati dal «Casero» conjunto folclorico italiano, la partecipazione del gruppo «I Danzerini di Lucinico», ha dato un tono di alta suggestione e ricchezza umana. I vari atti presentati con danze, recite e testimonianze ci hanno riportato a certi aspetti e tradi- zioni del Friuli contadino di quaran- ta-cinquanta anni fa, con un messag- gio di vita semplice e ricca di inse- gnamenti».

E sul giornalino della società friu- lana di Navarò si può leggere: «Il giorno 22 i Danzerini dovevano ritor- nare alla loro patria, e qua rimaneva quel piccolo Friuli che un giorno ha dovuto staccarsi da sua madre, e qui stiamo aspettando tradizioni, balli, canti... e la cosa più importante... un

gruppo come questo, che porta per il mondo il loro sentimento tanto pro- fondo, che si vede a fior di pelle». E conclude: «... questo simpatico grup- po ci ha trasmesso un'amicizia che noi, i giovani, trasmetteremo».

Questa promessa è il dono più grande che potevano farci e dalle lettere che ricevo capisco che desi- derano veramente contraccambiare la nostra amicizia «tanto lontana ma tanto vicina nel cuore» come mi ha scritto una danzerina Silvia Sivilotti.

Ho la grande speranza di incon- trare quanto prima questo gruppo, e ne parliamo spesso tra noi danze- rini, ricordando i momenti più belli trascorsi con loro. Dovrebbero ri- cambiare la nostra visita nel prossi- mo mese di luglio, coś ci ha assicu- rato l'organizzatore del viaggio; ma ci sono per loro delle notevoli diffi- coltà finanziarie.

Infatti per poter intraprendere un viaggio così lungo, gran parte dei danzerini sono costretti a fare due lavori per poter avere denaro suffi- ciente per venire in Italia.

In generale la vita di laggiù è mol- to più dura di qui, ciò nonostante nei venutno giorni che siamo stati con loro, hanno dimostrato tanta generosità nei nostri confronti, e anche noi desideriamo ora ricambiare la loro cordialità e disponibilità, ma soprattutto vogliamo lasciare loro un ricordo indimenticabile di queste terre di cui hanno sentito tanto par- lare dai genitori e parenti, i quali non si considerano argentini, ma sempre e solo italiani che ora sono laggiù soltanto per un periodo, e nutrono nel cuore la speranza di ri- tornare nella loro madre terra di cui sentono vive le radici.

Chiara Stanic



Avellaneda di Santa Fé. Foto ricordo della visita dei lucinichesi in Argentina.



Lucinichesi a Buenos Aires (1925). Da sinistra Elisa Marcosig, Maria Marcosig, il marito Giovanni Stabon con la figlia Giorgina.

Emigrazione goriziana

Centodieci anni di storia ancora da scrivere



Perco Francesco, nato a Lucinico il 29-11-1857, morto a Campinas (Brasile) il 3-8-1897.

Nella lirica «Ciant par un fradi lontan», pubblicata su questo giornale, c'è un dialogo a tre voci che ricorda tra nostalgia e leggenda il legame di sangue inestinguibile tra fratelli, chi nella terra patria e chi nelle terre di emigrazione.

In quella triste brumosa partenza dell'emigrante verso l'ignoto che lo attendeva al di là dell'oceano si perde il passato di una vita: la dura condizione della servitù della gleba nei «ciamps le-dròs», il povero paese, le radici che si spezzano forse per sempre. L'anima resta, il corpo va nelle immensità vergini (le «terre di Adamo») a fare nuove città, a riempire cimiteri vuoti.

Questo brano corale ha accompagnato, insieme alle danze ed alle antiche villette del Friuli, i Danzerini di Lucinico in visita alla nostra gente d'Argentina nell'agosto scorso.

È vero. La pagina lirica nasce nell'arcano della fantasia. Ma è poi tanto lontana dal vissuto? La prima ondata migratoria, ricordata nel corale friulano sopra ricordato, è «scoppiata» nella Contea goriziana alla fine degli anni Ottocentosettanta, più di un secolo fa. Pur in una situazione lievemente migliore che in Italia, infatti, anche nell'Impero austriaco la miseria dilagava nelle campagne. La risorsa polenta, insieme a pochi cibi poveri, aveva portato molta pellagra; le cattive condizioni igieniche avevano fatto proliferare il tifo e la tbc, la mortalità infantile aveva raggiunto vertici del cinquanta per cento. Su un giornale del 1879 si scriveva che il poco cibo oltre tutto era insano: la polenta malcotta e mancante di sale, il lardo rancido, il pesce salato e fradicio, i legumi conditi con poche gocce d'olio fetido. Il sottano possedeva nulla e tutto doveva al padrone, fin il ripagamento dei danni della siccità, della grandine, dell'oidio sull'uva, dell'atrofia dei bachi da seta.

Quando le comunità presero a sgretolarsi con le fughe nelle Americhe ed i proprietari terrieri incominciarono a preoccuparsi era tardi. «Perché se ne vanno? Se ne vanno per fame e per le angherie della possidenza», rispose il parroco di Medea, G.B. Traversa, nel 1884 alla Società agraria di Gorizia che ne chiedeva ragione.

E partivano con contratti che talvolta erano trappole, partivano da Genova, quasi un mese di navigazione; poi l'attesa negli ospizi per emigranti ed il viaggio verso le terre nuove da colonizzare, spesso insane, talvolta occupate degli indios, costretti ad una lotta tra poveri.

I friulani fondarono Colonia Caroya ed altre città argentine, lasciarono opere altissime in tutto il mondo. I friulani goriziani costruirono Avellaneda e Reconquista. Erano partiti dalla Contea, nel secolo scorso, un migliaio di emigranti. I paesi li salutavano con le campane. E quei rintocchi furono quasi per tutti l'ultimo saluto della gente dalla quale erano nati.

Qui da noi intanto si continuavano le lotte di riscatto della proprietà, di superamento di una sottomunità ingiusta ed umiliante. Contadini ed artigiani si organizzavano in consorzi e cooperative, nacquero le casse rurali che consentirono aiuti e prestiti, si superò definitivamente la mezzadria con un contratto nuovo nel 1913. L'aprirsi del secolo prometteva finalmente un tempo di maggior giustizia sociale. La guerra invece cancellò tutto. E il dopoguerra italiano aggiunse alle distruzioni, ai dolori, ai lutti, un arretramento di condizioni politiche ed economiche. Lucinico venne ricostruendosi tra il 1919 ed il '22 da una montagna di macerie. La liquidazione dei danni di guerra consentì di rialzare i muri distrutti, ma chi pensò di aggiungere un mattone in più per migliorare la sua condizione umana ricorrendo ai prestiti bancari si trovò, non riuscendo a pagare interessi esosi, a lasciar scattare le ipoteche. Si che tante case sofferte, sudate, finirono per andare ai padroni del denaro. E tanta gente diventò più povera di prima.

Lucinico partecipò alle lotte politiche del dopoguerra. I popolari, i socialisti si trovarono ben

presto davanti all'arroganza, alle angherie, alle violenze fasciste. La ricostruzione finiva tra difficoltà ed amarezze, quando le cronache già parlavano di manganelli e bravate notturne di squadre nere, di olio di macchina fatto ingurgitare a chi non si adeguava, di cacce all'uomo. Erano mature le condizioni per la seconda e più forte ondata migratoria: quella degli anni Venti e Trenta. Si dice che in un solo giorno partirono in duecento dalla stazione ferroviaria di Mossa. Fu un abbandono di dimensione biblica. A Lucinico in pochi anni si contarono novecento persone in meno.

Vi fu poi una terza ondata nell'ultimo dopoguerra, ma già era un'emigrazione diversa, in molta parte operaia ed artigiana che nasceva da condizioni di scelta, anche se ancora per molti di necessità; ma non certo per la fame, per la disperazione delle condizioni subumane e per le delusioni politiche che hanno mosso la prima e la seconda ondata.

Dalla prima ondata migratoria ad oggi sono passati centodieci anni; si sono alternate quattro, cinque generazioni. Nelle case dell'emigrazione è rimasta un'incolmabile nostalgia. Gli amici andati in visita in Argentina ci hanno portato centinaia di testimonianze. Nonostante il lento perdersi del friulano e delle lingue di provenienza c'è voglia di identità e di sopravvivenza culturale più ancora che paura di estinzione. Gli emigrati d'Argentina, in particolare, sono angustiati da annosa difficoltà economiche causate da un recente passato di balorde gestioni politiche che hanno reso vano, nelle situazioni più deboli, lavoro e sacrifici di generazioni di emigrati. L'abbraccio portato loro quest'anno dai Danzerini e dalla delegazione che li accompagnava ha stretto l'antico legame d'amore e di fraternità, ha riaperto i sentimenti di una vicinanza ideale affettuosa, ha ravvivato il dovere, l'impegno di rapporti nuovi, anche di solidarietà. È un'esperienza, questa del 1988, che ha mostrato anche, alla cultura locale, i limiti e le lacune delle conoscenze della storia dell'emigrazione del goriziano, tutta ancora da esplorare nei frammenti di un arco centenario e nel suo insieme.

Celso Macor



Una famiglia di lucinichesi emigrati in Argentina negli anni 20.



Emigrate lucinichesi negli anni '50.

La cooperazione a Lucinico

Una storia di solidarietà

Alla fine dell'800, esattamente al 14 maggio 1899, una domenica, venne fondata la prima società cattolica, l'assicurazione bovina. Il problema era particolarmente sentito: il numero delle bestie era notevole, il loro costo elevato, e se morivano una vacca o un vitello, spesso era una tragedia per la famiglia del contadino, impossibilitato a rimpiazzare a bestia.

Mons. Luigi Faidutti si era dato da fare, Lucinico era alla periferia di Gorizia, e spesso era stato visto in paese, dove aveva fondato un comitato promotore composto da don Carlo Maghet, dal podestà Stefano Cociangig e da Antonio Galas, fattore del conte Attems. Quel giorno di maggio, nei locali della scuola e presenti oltre cento capo-famiglia, fu approvato lo statuto della mutua bestiame, l'ottava in ordine di tempo nella regione, anche se ufficialmente la data di nascita risale al giugno 1899.

La cerimonia, che segnava la nascita della prima cooperativa cattolica, si concludeva con un applaudito e polemico discorso di Faidutti. È interessante vedere quanti e chi facevano parte della nuova società.

In tutto circa 150 persone, una cifra notevole, e presidente fu nominato il conte Attems, gran proprietario di terre in paese, uomo noto e introdotto negli ambienti politici goriziani e austriaci, mentre alla vicepresidenza venne chiamato il podestà Stefano Cociangig. È chiaro il disegno di Faidutti nel coinvolgere questi due personaggi più rappresentativi del paese, il conte e il podestà, sicuro di trovare pronta corrispondenza nell'ambiente rurale, come in realtà poi avvenne.

Nel febbraio 1907 si tenne a Lucinico il Congresso generale della Federazione e la scelta della località era significativa: si voleva valorizzare il paese, come per prepararlo alla fondazione della prossima cassa rurale, divenuta ormai oggetto di previsioni e di congetture presso amici o concorrenti politici.

Così, domenica 2 febbraio 1907, alle 15.30 nel salone di piazza S. Giorgio, il congresso ebbe luogo e, con il congresso, il re-

soconto finanziario e vari discorsi. La banda locale, poi, diretta dal maestro Decarli, e il coro, eseguirono per la prima volta l'inno della Federazione, scritto da Augusto Seghizzi che aveva vinto il primo premio in un concorso regolarmente bandito. Quel giorno ci fu grande presenza di folla: mille, milleduecento persone, raccolte intorno a Faidutti e al conte Attems, che faceva un po' gli onori di casa. L'attento cronista de il Popolo, nel darne notizia sul giornale, in prima pagina, non mancò di ricordare che: «...Lucinico, per impulso della Federazione è stata la prima del Friuli ad istituire il piccolo risparmio fra scolari...». Si trattava di 130 depositi in tutto, di modesto importo, ma la segnalazione era interessante per capire come l'idea di un istituto di credito avesse già preso piede tra i lucinichesi.

Il 2 giugno, dopo incontri e discussioni, un gruppo di lucinichesi si riunì, decidendo di fondare in paese una cassa rurale. Questi i fondatori: Pietro Bregant fu Domenico, don Antonio Carrara, Angelo Vidoz fu Domenico, Luigi Vidoz di Giovanni, Antonio Ersetig fu Michele, Stefano Famea fu Francesco, Giovanni Bregant di Andrea.

La stampa comunicò per gradi la notizia della fondazione della cassa. A fine luglio, il Popolo segnalava che Pio Meyer, allora at-

Pinsirs

Ogni dì quant che mi svei
e iò pensi, ance uè,
al scomense une zornade
di pinsirs e di lavor.

Pensi a quant che ieri zovin,
sense a nuie di pensà,
alle vite une vore biele
dut al di sòl a zuià.

Ma cumò che andai famèe
e no puedi plui scherzà
no mi reste che polsami
par tornà a lavorà.

Getti

«LUCINIS» NUMERO UNICO

Edito dalla parrocchia di Lucinico
Stampato a Udine
Arti Grafiche Friulane
Gennaio 1989
Centro Studi «AMIS DI LUCINIS»
Lucinico
Via Giulio Cesare, 25.

La redazione del periodico
«Lucinis» rivolge a tutti l'invito
a collaborare con notizie,
memorie, scritti, aneddoti e
fotografie.

tivissimo segretario della Federazione dei consorzi agricoli, era stato invitato a Lucinico a tenere una conferenza serale sulla tenuta dei libri contabili, e questa crediamo sia la prima notizia apparsa sui giornali dell'avvenuta costituzione della cassa.

Poi, sempre il Popolo, scriveva in agosto: «... Furono qui costituite tre nuove società che fanno parte alla Federazione: cassa agricolo-operaia; società agricolo-operaia-cattolica; consorzio agricolo di acquisto e smercio. Bravi dunque, quei di Lucinico, e... ad multos».

Finalmente, a fine agosto, in prima pagina e sotto il titolo: «Cronaca della Federazione», si poteva leggere: «La ventesima Cassa Rurale. Lucinico. È stata registrata nei libri consorziali sotto il N. firm 174/cons. III, 117/2 presso il tribunale di Gorizia la prima fra le giovani casse col nome di «Cassa agricolo operaia» con sede a Lucinico.

Il 1907 si chiudeva per Lucinico con la creazione di due nuovi sodalizi.

«Mercoledì scorso», scrisse Il Popolo, la direzione del costituito consorzio rurale di acquisto e smercio ha presentato al tribunale la domanda di iscrizione». Era la famosa bottega, regno di don Carrara, e dove il giovane prete s'impolverava e si sporcava nel maneggiare sacchi e pacchi. La fondazione ufficiale avvenne il 21 agosto 1907, anno veramente importante per il cooperativismo lucichinese, e il consorzio poté contare 25 soci.

La presidenza fu ripartita tra due consigli, il primo di amministrazione, il secondo di sorveglianza, con don Carrara segretario-contabile.

Carrara, Angelo Vidoz e Antonio Ersetig facevano già parte della cassa rurale; i nuovi erano Giovanni Perco, detto Zanùt Béuda che si farà un nome, nel primo dopoguerra, come spericolato recuperante di residui bellici ed entrerà poi nella cassa rurale; un ferroviere, Giuseppe Bressan chiamato Pepi Gastaldo e un altro Giuseppe Bressan (fu M.). Infine Giovanni Culot e Benedetto Bressan, un contadino detto Stefanùt.

L'altro sodalizio creato a Lucinico nel 1907 fu la società agricolo-operaia-cattolica, ufficialmente fondata il 10 agosto.

Nella nuova società c'era il solito don Carrara, qui come assistente ecclesiastico, anche se è più probabile si occupasse della tenuta dei libri contabili.

Presidente venne nominato Felice Vidoz, detto Sinisa, un clazolaio che aveva frequentato un corso contabile presso la Federazione, e vicepresidente Stefano Crasviz, più noto a Lucinico come Paveùt. Antonio Bressan fu eletto segretario e cassiere Antonio Persig. Gli altri membri del sodalizio: Francesco Bregant, lo stradino giuseppe Feresin, chiamato Pepi Palè e il contadino Giuseppe Perco.

L'anno successivo i soci raggiunsero il numero di 50.

Così anche Lucinico si avviava ad assumere il suo ruolo nel lungo cammino del cooperativismo isontino.

Da «La Cassa Rurale e Artigiana di Lucinico, Farra e Capriva» di Nino Agostinetti (1984).



Il centro di Lucinico durante la prima guerra mondiale.

Lucinico: dopo la guerra, la ricostruzione

Le drammatiche vicende vissute dal nostro paese negli anni del primo conflitto mondiale sono rimaste fortemente impresse nella mente e negli occhi di coloro che allora erano fanciulli, o poco più, e che riescono a rievocarle, ancor oggi, con grande lucidità e partecipazione.

I ricordi si concentrano, in particolare, nelle giornate successive all'inizio del conflitto, il 24 maggio 1915, data che tutti rammentano perché, alle dieci del mattino, gli Austriaci fecero saltare il campanile. La campana di San Giorgio, cadendo, diede pochi rintocchi che a tutti gli abitanti sembrarono un lamento ed un addio. L'importanza strategica di Lucinico fece sì che quella data segnasse anche l'inizio del forzato abbandono del paese, che si aggiunse ai già gravi disagi imposti dallo stato di guerra.

«I primi a partire, racconta Linda Perco, si diressero verso l'interno dell'Impero, gli altri, tra cui la mia famiglia, pensando che tutto sarebbe durato pochi giorni, aspettarono l'arrivo delle truppe italiane e furono subito inviati verso l'Italia».

Partire significò, per tutti, abbandonare le proprie cose e veder fallire molti progetti. Maria Zanutel, allora ventenne, ricorda: «Il mio fidanzato, Umberto Boemo, era ritornato apposta dall'America per sposarsi e portarmi laggiù. Avevo già preparato il corredo, ma allo scoppio della guerra, ho dovuto seppellirlo, raccogliere poche cose e partire con i miei fratelli verso l'Austria».

La sorte che toccò alle varie famiglie lucinichesi, qualunque fosse la loro destinazione, fu abbastanza simile: dopo un lungo e disagiato viaggio compiuto parte a piedi parte in

treno, (un giorno da Gorizia partì un treno con 336 persone, tutte del nostro paese) furono avviate in centri di raccolta e quindi smistate in varie località.

La signora Perco ricorda di essere stata portata al suo arrivo a Torino in una scuola assieme a molte altre famiglie del paese come i Bregant (Ciame-rar), i Petterin' (Matis), i Bressan ed i Furlan di Pubrida, la famiglia dei «muini».

Alla riapertura dell'anno scolastico, fu trasferita a Regio Parco, in periferia. Così avvenne anche per Luigia Vidoz, che aggiunge: «li davano un sussidio di una lira a persona e con quella dovevamo arrangiarci. Abitavamo in undici in due piccole stanze».

I nostri profughi, in gran parte donne, non ebbero tuttavia difficoltà a trovare un lavoro, o sostituendo, nelle fabbriche, gli uomini partiti per il fronte, o offrendosi come braccianti nelle campagne. «Durante l'estate andavo a raccogliere il frumento, ricorda ancora Maria Zanutel, in inverno lavoravo in uno zuccherificio». Anche ai più giovani non mancava un'occupazione; Elisabetta Pintar, classe 1899, profuga nei pressi di Vienna, rammenta di aver lavorato nelle cucine, a sbucciare patate assieme ad una ventina di sue coetanee e prosegue dicendo che nei primi anni le condizioni di vita erano abbastanza buone anche se dovette superare i problemi di adattamento alla lingua e al

clima, molto rigido in quelle zone.

Tutti conservano un ottimo ricordo dell'accoglienza delle popolazioni ospiti. «Ho fraternizzato subito con tutti, afferma la signora Maria, con gli altri profughi, i prigionieri italiani, la gente del posto, che alla fine, non voleva farmi partire». «I Piemontesi sono generosi e buoni, quando ci sentivano parlare friulano, pensavano che fossimo tedeschi», dice ancora Linda Perco, che rammenta altri episodi curiosi come le frequenti visite ai profughi di Letizia di Savoia ed il testo di una canzone (Salvate l'Austria nostra ed il nostro Imperator) che i bambini avevano imparato a Lucinico e che, a Torino, più opportunamente, fu mutata in «Salvate l'Italia nostra ed il nostro sacro cuor».

Accanto a queste note liete, la profuganza rivelò, più spesso, la sua drammaticità: alla lontananza dal paese e dai familiari impegnati nei combattimenti si aggiunse il dolore provocato dalla morte dei propri cari. «Era scoppiata la 'spagnola' — prosegue la signora Linda — nel mio quartiere si facevano anche più di cinque funerali al giorno. In tre soli anni perdetti la mamma, il nonno ed un fratellino».

Finalmente, per alcuni prima ancora che si concludesse la guerra, fu permesso il rientro nelle terre d'origine. Tra le prime a fare ritorno in paese, Elisabetta Pintar ricorda con commozione l'incontro con il successore di Francesco Giuseppe, avvenuto nel cortile della canonica. L'imperatore Carlo, dopo aver fatto alcune domande a sua madre, rivolto ai suoi ufficiali disse di provvedere per quella famiglia con cento corone.

Al loro ritorno i profughi trovarono il paese quasi completamente distrutto e si sistemarono in piccole baracche. Luigia Vidoz ricorda che la Messa domenicale veniva celebrata nella piccola cappellina dell'ex cimitero (oggi giardino pubblico).

Accanto a questa sorgevano alcune costruzioni che vennero utilizzate come scuola elementare.

Così, adattandosi alla situazione del momento e rimboccandosi le maniche, gli abitanti del paese iniziarono la ricostruzione.

Luca Sanson



Un gruppo di profughe a Wagna con il padre Antonino Zecchini (1917).

ALIMENTARI - MERCERIE
ARTICOLI DA REGALO
RIVENDITA TABACCHI

PUIA ANNA

Via Stradone Mainizza, 217
Telefono 390119
LUCINICO

LUCIO VIDOZ

Mangjativis:
salams e formadis
dai miòrs

Vie Udine, 28 - Tel. 380027
LUCINIS
GURIZZA

FURLAN IGINO

CHINCAGHERIE
MERCERIE
CASALINGHI

LUCINICO - GORIZIA
Piazza S. Giorgio, 24 - Tel. 390185

AGRARIA ISONTINA

TUTTO PER L'AGRICOLTURA
E IL GIARDINAGGIO

Via Udine, 31 - Telefono 390187

1907-1983

Supermecato

TUZZI AURELIO E PAOLO

Via Licinio, 17 - Tel. 390218
LUCINICO

PANIFICIO - PASTICCERIA
MOLINO

AZZANO

LUCINICO (Gorizia)
Piazza S. Giorgio - Telefono 390171

**CASSA RURAL e ARTIGIANA
di LUCINIS FARA e CAPRIVA**

SOCIETÀ COOPERATIVA

SEDE PRINCIPAL: LUCINIS - Via Visini, 2 - Tel. 391411
SECONDARIS: FARA - P.zza V. Emanuele III, 11 - Tel. 888075
CAPRIVA - Via Verdi, 4 - Tel. 80022

PAIS DULÀ CHE LAVORA: CAPRIVA - CORMONS - FARA - GURIZZA
GRADISCJA - MARIAN - MIGEVA - MORAR
MOSSA - S. FLOREAN - S. LURINS

CRONACA 1987

4 gennaio: Nella Sala Parrocchiale la festa del «Natale del Fanciullo». Ha cantato il piccolo coro, diretto da Livia Revello con l'esecuzione di canti natalizi. Nella premiazione del concorso di poesia «Natale insieme» il primo premio per le Scuole Elementari è stato assegnato a Bressan Massimiliano (5ª della scuola «E. De Amicis» di Lucinico). Nel concorso parrocchiale presepi ha avuto il primo premio Gianesi Stefano, seguito da Brumat Gabriele e poi da Clara e Marco Maronese.

5 gennaio: Nella Chiesa Arcipretale il prof. Hubert Bergant ha tenuto il concerto di musiche natalizie.

11 gennaio: Grande nevicata, che ha coperto di bianco tutto il paese.

19 gennaio: Ventesimo incontro annuale dei numerosi «Mario» che hanno festeggiato il loro Patrono.

31 gennaio: 4ª Rassegna dei canti popolari della montagna per iniziativa del Gruppo Alpini.

1 febbraio: Nella palazzina municipale dopo la S. Messa Parrocchiale è stata tenuta dal M° Mario Perco la relazione annuale del Consiglio circoscrizionale. È stato parlato anche della occupazione della popolazione con i seguenti dati: impiegati 193, operai 129, ferrovieri 77, elettricisti 72, muratori 56, agricoltori 51, insegnanti 21, medici 20.

3 febbraio: Nozze d'argento dei coniugi Anna Luisa Godeas e Giorgio Romanzin, che hanno festeggiato la lieta ricorrenza con i figli Paolo, Marino e Laura.

14 febbraio: Interessante conferenza sui funghi con diapositive, tenuta dall'esperto micologo Bruno Perco.

15 febbraio: Viene data notizia alla S. Messa della proposta di un gemellaggio spirituale annunziata da don Giuseppe Temon, sacerdote di origine lucinichese, che svolge l'attività pastorale nella Diocesi di Concordia in Argentina.

15 febbraio: Assemblea dell'associazione «La Salute» con la relazione della notevole attività sanitaria svolta nell'anno scorso.

3 marzo: L'incontro festoso dei fanciulli nell'ultimo giorno di Carnevale con «Cuori in festa» nella Sala S. Giorgio.

6 marzo: Concerto del fisarmonicista Corrado Rojac per iniziativa della scuola di musica del Csl «Amis di Lucinis».

12 marzo: Il P. Luigi, missionario del Pime, ha aperto gli incontri spirituali dei giovedì di Quaresima con il tema: «Apertura Missionaria nel Bangladesh» presentando interessanti diapositive.

13 marzo: Serata di letteratura friulana per iniziativa del C.S.L. «Amis di Lucinis» nella palazzina municipale con la presentazione del libro di poesie «Luna d'Unviar» di Eddy Bortolussi.

21 marzo: Nella Chiesa Parrocchiale l'arpista triestina Paola Sodomaco ha tenuto viva l'attenzione dei partecipanti al singolare concerto d'arpa.

23 marzo: Tutto il paese ha partecipato commosso al grave lutto della famiglia Pelesson di Gardis'ciuta per la morte del sedicenne Walter che a distanza di due mesi ha seguito il fratello minore Alessio.

28 marzo: Bel concerto del Gruppo Strumentale a fiato (flauti, clarinetti, fagotto, oboe) del prof. Urdan, tenuto nella Sala Parrocchiale.

29 marzo: La Pontificia Opera S. Pietro Apostolo ha comunicato tramite il Centro Missionario Diocesano che il giovane Joseph Maria S. Vianney dell'India, beneficiario della nostra adozione parrocchiale dal 21-8-1981 è stato ordinato Sacerdote il 31 dicembre 1986 nel South India.

1 aprile: Gli allievi della scuola di chitarra del prof. Claudio Pio Oliviero hanno presentato un concerto di bellissime pagine della letteratura musicale per chitarra. I concertisti sono reduci dal Concorso nazionale di chitarre a Genova, dove hanno avuto molti importanti premi.

3 aprile: È stato ricordato il 910° anniversario della prima notizia storica di Lucinico.

6 aprile: Alle otto di sera la Via Crucis dalla «Capela» alla chiesetta di S. Rocco a Pubrida per le vie Tasso, Fonda e Antico Castello.

10 aprile: Nella Sala della «Ciasa Pre Pieri Mosetti» il prof. Antonio Stacul tiene un concerto di pianoforte con musiche di Beethoven, Brahms e Schuman davanti ad un pubblico attento e numeroso.

19 aprile: Pasqua di Risurrezione: all'alba il canto dell'Alleluja, la Processione Eucaristica e la S. Messa solenne.

25 aprile: Le Rogazioni maggiori per implorare dal signore sui nostri campi e sul lavoro dell'uomo.

3 maggio: Giornata della Prima S. Comunione. I neocomunicandi sono 13, 6 fanciulle e sette fanciulli.

3 maggio: Nella stessa casa dove nacque cento anni fa, il 3 maggio 1887 e dove vive, è stata particolarmente festeggiata la sig.ra Giulia Zanutelli vedova di Leopoldo Perco l'arciprete don Silvano ha celebrato la S. Messa di ringraziamento ed ha letto il messaggio augurale dell'Arcivescovo e il telegramma benedicente del Papa.

10 maggio: Tradizionale festa del Patrocinio di S. Giuseppe.

16 maggio: Concerto nella «Ciasa Pre Pieri Mosetti» del Duo prof. Fabio Franch e prof. Chiara Benetti (violino e pianoforte).

19 maggio: I coniugi Adriana Benedetti e Giuseppe Crasnich hanno voluto celebrare il 25° di matrimonio con i figli nella Chiesa di S. Giorgio Martire con il cugino don Silvano, che aveva benedetto le loro nozze il 19 maggio 1962 nel Satuario della Madonna Marecelliana a Monfalcone.

23 maggio: Inaugurazione nella «Ciasa Pre Pieri Mosetti» della mostra di pittura dell'artista lucinichese Anna Lucia Persig, nata a Buenos Aires, docente di materie artistiche in quattro licei in quella metropoli, venuta in Patria per la felice ricorrenza del centenario della zia Giulia Zanutelli ved. Perco. Ha presentato la mostra il prof. Marino Medeot. Ha tagliato il nastro inaugurale, tenuto da Desolina Lisnich ved. Romanzin e Andrea Vogt, Paolino Russian, tutti e tre emigrati in Argentina.

24 maggio: Consegna del premio «Ami di Lucinis 1987» alla carissima Maestra Editta Furlan, che ha educato alla vita almeno due generazioni di giovani e che dedica ancora oggi alla comunità ed alla testimonianza cristiana l'esistenza. Ha tenuto

to il discorso ufficiale il giornalista Giorgio Zardi ed hanno consegnato la pergamena e la targa d'argento don Silvano Piani e Mario Perco. Festa molto sentita e partecipata.

28 maggio: Visita dell'eurodeputato on. Alfeo Mizzau alla scuola media «Leopoldo Perco», alla quale ha offerto in dono la bandiera azzurra con le dodici stelle d'Europa.

31 maggio: Nella solennità dell'Ascensione ha cantato alla S. Messa Parrocchiale il Coro Interparrocchiale di Villaco, che ha eseguito egregiamente la «Missa brevis in Do» di W.A. Mozart. Il coro «Vereinigter Kirchenchor St. Jakob - St. Nikolai» è stato diretto dal m° Rudolf Einhauser ed è stato accompagnato dall'organista m° Reinhard Schneider e da un'orchestra d'archi.

7 giugno: Apertura dell'Anno Mariano con l'Atto di Affidamento, composto dal Papa Giovanni Paolo II.

7 giugno: Nozze d'argento dei parrocchiani Lidia Codemo e Claudio Bressan, circondati dalle figlie, dai parenti e dagli amici. Si erano uniti in matrimonio in Svizzera nel mese di giugno 1962.

13 giugno: Bella serata ricreativa nella Sala S. Giorgio sostenuta dal gruppo corale e strumentale della Scuola Media «Leopoldo Perco», da alcuni allievi della Scuola di Musica «Amis di Lucinis» e dal gruppo teatrale della quarta classe della Scuola Elementare «Renato Serra» della Madonnina.

14 giugno: Festa di S. Antonio a Gardis'ciuta con la S. Messa presso «il palazzo». È questo il decimo anniversario da quando il 18 giugno 1978 è stata ripresa la celebrazione della S. Messa nella frazione di Gardis'ciuta in onore di S. Antonio di Padova.

21 giugno: Solennità del Corpus Domini con la S. Messa cantata, accompagnata dalla «Coral di Lucinis» e con la bella Processione Eucaristica.

28 giugno: Saggio finale della Scuola di Musica «Amis di Lucinis» che conclude l'attività annuale.

28 giugno: Il lucinichese Luigi Bon, socio del Club 3P è riuscito vincitore assoluto nella gara regionale di motoaratura, svoltasi ad Orgnano di Basiliano in provincia di Udine nel quadro delle manifestazioni per la festa della gioventù rurale. Per questa stupenda affermazione Luigi Bon ha acquisito il diritto a partecipare ai campionati nazionali di motoaratura del 1988. Al caro «Gigi» vivissimi rallegramenti.

5 luglio: Molto apprezzata la mostra militare dei nostri soldati del «Cagliari» allestita nella palazzina municipale.

12 luglio: Simpatico incontro per festeggiare la squadra neroazzurra locale nel suo passaggio alla Promozione e per la conquista del titolo di



Il papa Giovanni Paolo II con il pilota Marino Bastiani in una sosta del viaggio verso la Nuova Zelanda nel novembre 1986.

campionato regionale di prima categoria.

19 luglio: Pellegrinaggio annuale nella penultima domenica di luglio al Santuario della Madonna a Barbana.

10 agosto: Ci ha lasciati improvvisamente il caro Silvio Vidoz (Luca) di vecchia famiglia contadina. Per tanti anni si era dedicato come «scampanotador» per rendere più solenni le feste religiose della nostra comunità parrocchiale.

21 agosto: Sono iniziati gli incontri pomeridiani per i fanciulli all'Oratorio Parrocchiale.

22 agosto: Nella Chiesa Parrocchiale la celebrazione del matrimonio dei giovani Ornella Zamar e Claudio Pillon. Vivissimi auguri ai novelli sposi.

31 agosto: Pellegrinaggio al Santuario della Madonna a Fatima in Portogallo di alcuni lucinichesi assieme ad altri fedeli dell'Arcidiocesi. I partecipanti sono 110.

6 settembre: Sulle falde del Calvario presso la casermetta alle «Rupis» è stata fatta la consegna di un Crocifisso, pregevole opera in legno del parroco Giorgio Burgnich, che è stato collocato nella Cappellina costruita dai fanti del Battaglione «Cagliari». Ha celebrato la S. Messa il Parroco don Silvano, che ha sottolineato la rilevanza del gesto e il valore della realizzazione che unisce popolazione e militari. Hanno parlato il m° Mario Perco, il tenente colonnello Gabrielli e il sindaco dott. Scarno.

11 ottobre: XVI Giornata del Donatore per iniziativa della locale associazione dei Donatori Volontari di Sangue con la S. Messa e la premiazione dei donatori benemeriti.

11 ottobre: Successo del 2° Concorso Organistico Internazionale per giovani organisti svoltosi nella Chiesa Parrocchiale dall'8 all'11 ottobre, promosso dalla «Coral di Lucinis». Ha ottenuto il primo premio Beppino Delle Vedove (23 anni) di Orzano di Remanzacco.

19 ottobre: Ricordo riconoscente al m° Vittorio Toniutti a poco più d'un mese dalla sua scomparsa. La S. Messa si suffragio è stata accompagnata nel canto dalla «Coral di Lucinis». Ha ricordato il compianto Maestro il M.R. don Luciano Moschion.

23-27 ottobre: Grande viaggio della «Coral di Lucinis» in Germania per visitare gli emigrati italiani di Arnsberg-Neheim nella regione della Vestfalia, dove svolge il ministero pastorale il M.R. don Luciano Vidoz, e per visitare la comunità di Ortenberg nella regione dell'Assia, legata da vincoli di amicizia con Lucinico. Cordiale l'accoglienza, calorosi gli incontri, eccellenti le esecuzioni musicali: tutto ciò ha lasciato un ricordo non facilmente cancellabile.

8 novembre: Festa gioiosa nella comunità parrocchiale per la S. Cresima amministrata dall'Arcivescovo mons. Antonio Vitale Bommarco a 45 giovani, 24 ragazzi e 21 ragazze.

14 novembre: La Rassegna Corale «S. Martino» presso la Scuola Media «L. Perco» organizzata dalla «Coral di Lucinis».

15 novembre: Commemorazione dell'80° anniversario di fondazione della Cassa Rurale ed Artigiana di Lucinico. Alle ore 9.30 è stata cele-

brata la S. Messa di ringraziamento, celebrata dall'Arciprete don Silvano e accompagnata dal coro; all'Offertorio il Presidente della Cassa Rurale ed Artigiana Mario Perco ha presentato in dono un artistico piatto in ceramica. Nella sede sociale è stata intitolata la sala maggiore all'indimenticabile mons. Luigi Faidutti, benemerito in tante iniziative per il popolo del Friuli Orientale.

21 novembre: Cordoglio per la scomparsa della buona parrocchiana Pia Vidoz, mamma di don Luciano. I solenni funerali si sono svolti il giorno 23 novembre con la partecipazione di molti sacerdoti.

22 novembre: Solenne manifestazione religiosa e popolare per la Giornata del Ringraziamento. Un particolare riconoscimento della fedeltà contadina è stato offerto dal Consiglio Circoscrizionale.

29 novembre: Pellegrinaggio parrocchiale ai Santuari di S. Antonio a Padova, della Madonna di Monte Berico a Vicenza e della Madonna delle Cendrole a Riese - S. Pio X.

8 dicembre: Commovente e partecipata celebrazione per il 40° di Sacerdozio del Parroco don Silvano, per i trent'anni di servizio pastorale nella comunità lucinichese e nel primo anniversario della nomina a monsignore. La grande partecipazione della gente, la cordialità della festa, i sentimenti espressi dai sacerdoti amici, autorità e presenti all'incontro hanno confermato l'affetto dell'intera comunità ecclesiale diocesana. Nei molteplici doni sono stati anche ricordati i condiscipoli mons. Luigi Marcuzzi, don Ilario Brezgar e don Antonio Strancar. Festa indimenticabile.

13 dicembre: Grande festa di parentela con don Silvano. Alla S. Messa Parrocchiale sono intervenuti in rappresentanza dei moltissimi parenti oltre 130 delle famiglie Piani e Pettarini. All'omelia della S. Messa hanno parlato don Silvano e l'amico Parroco di Manzano mons. Antonio Pagnutti. La numerosa presenza di tanti parenti è stato motivo di gioiosa curiosità per tutti i parrocchiani presenti.

18 dicembre: Interessante serata culturale nella palazzina municipale. Il rag. Antonio Jakoncic ha presentato una mappa di Lucinico della fine del 1700, Ezio Capello ha illustrato una veduta aerea di Lucinico durante la guerra 1915-18 e Luciano Spangher ha fatto conoscere il libretto «Lucinis», da lui composto, riguardante la storia del paese ed alcuni ricordi personali. Il libretto in lingua friulana è stato stampato come estratto dalla rivista «Sot la Nape» della S.F.F. per iniziativa del C.S.L. «Amis di Lucinis» nella ricorrenza dei 910 dalla prima notizia di Lucinico.

27 dicembre: Viene comunicato negli annunci durante le S. Messe che il caro parrocchiano Celso Macor è stato insignito del «Premio Epifania», che è un solenne riconoscimento della Friulanità, il più prestigioso fra i premi nel Friuli. Verrà consegnato a Tarcento nella festa dell'Epifania il 6 gennaio 1988.

31 dicembre: Canto solenne del Te Deum di ringraziamento nella Chiesa Parrocchiale alla conclusione del 1987.



28-5-1988. Nell'Istituto Professionale di Stato per le attività marinare di Grado «Amerigo Vespucci», il prof. Claudio Amadeo si congratula con il neo-ufficiale radiotelegrafista di bordo Paolo Perco.